

L'imprenditoria immigrata e il suo contributo allo sviluppo della Calabria. L'esempio del Catanzarese¹

Summary: IMMIGRANT ENTREPRENEURS AND THEIR CONTRIBUTION TO THE DEVELOPMENT OF CALABRIA. THE CASE OF THE PROVINCE OF CATANZARO

Among the Italian provinces Catanzaro is well-placed for the number of non-EU entrepreneurs who live and work in its territory. Most of them are concentrated in the region of Lamezia, Gizzeria and Falerna and are above all street vendors who have Moroccan nationality. They arrived in Calabria in the early '80s, coming from Khouribga, and decided to settle in the district of Lamezia. At present they are an important economic and cultural richness which is far from being noticed by the local powers.

Keywords: Non-EU Entrepreneurs, Moroccan Immigration, Province of Catanzaro, Lamezia.

1. Il contesto nazionale e regionale

Da circa un quarantennio l'Italia, da luogo d'emigrazione, è diventata terra d'immigrazione o per meglio dire, come suggerisce Enrico Pugliese, "è divenuta anche paese d'immigrazione", inizialmente come luogo di transito verso altre nazioni europee, quali la Francia, la Germania, il Belgio, più di recente come territorio d'immigrazione stabile (Pugliese, 2006, p. 11). La posizione geografica rende, infatti, il Belpaese facilmente raggiungibile non solo dalle regioni del nord Africa, ma anche da quelle dell'Europa orientale, che dagli anni Novanta, con la caduta della cortina di ferro, e ancor più dagli ultimi allargamenti dell'Unione Europea del 2004 e del 2007, hanno cominciato a riversare forza lavoro, soprattutto femminile, in occidente (Colucci, Sanfilippo, 2009, pp. 91-99). I migranti dal Maghreb e dall'Africa subsahariana, dal canto loro, con la parziale chiusura delle frontiere, avvenuta a partire dagli anni Settanta, ad opera di paesi di storica immigrazione come la Francia e la Germania, hanno iniziato a guardare sempre con maggiore interesse agli stati dell'Europa meridionale, come la Spagna e, appunto, l'Italia, inizialmente ignorati (Poinard, 2002, pp. 67-72; Krasna, 2009, pp. 25-28).

Come indica Gaetano Sciuto il 1973, anno del primo *shock* petrolifero, può essere considerato lo spartiacque che segna l'inversione di tendenza: l'Italia presenta per la prima volta un saldo migratorio positivo e deve, conseguentemente, iniziare ad affrontare questioni relative all'accoglienza, all'integrazione, al cambiamento (Sciuto et al., 2005, p. 337; Sciuto et al., 2007, p. 422). Il 1973 è,

inoltre, anche l'anno dell'*Anwerbenstop*, con cui il governo federale tedesco dà inizio alle prime misure restrittive in materia d'accoglienza, politiche che, nel volgere di pochi anni e con modalità differenti, saranno messe in atto anche da altri paesi europei di immigrazione storica (Pugliese, 2006, pp. 81-82).

Oggi la presenza immigrata in Italia è in costante crescita, dal 1970 gli stranieri soggiornanti sono passati da quasi 144 mila ad oltre 4 milioni 570 mila, di cui più della metà donne². Un incremento notevole a livello statistico si è avuto nel 2003 a seguito dell'entrata in vigore della cosiddetta Legge Bossi-Fini, che se da un lato ha reso più difficili gli ingressi e il rinnovo dei permessi di soggiorno, dall'altro ha permesso la regolarizzazione di molti immigrati che sono usciti fuori dalla clandestinità. Sono però ancora molti gli irregolari, stimati in diverse centinaia di migliaia, di cui le statistiche non possono, ovviamente, tenere conto (Brusa, 2007, pp. 326-327).

Un'analisi dei flussi evidenzia che da alcuni anni i migranti provenienti dall'Europa orientale hanno superato quelli di più antico insediamento originari dell'Africa e dell'Asia. I rumeni sono i più numerosi, seguiti dagli albanesi, dai marocchini e quindi dai cinesi, dagli ucraini e dai filippini. Per quanto riguarda, invece, la distribuzione geografica, le regioni del nord Italia sono quelle dove si concentra il maggior numero di residenti stranieri, seguono le regioni del centro e quindi quelle del sud, che negli ultimi anni hanno conosciuto un incremento percentuale maggiore (Caritas/Migrantes, 2011, pp. 6-13). Al di là della latitudine, vi sono, tuttavia, delle notevoli differenze a li-

vello provinciale e comunale (Brusa, 2012, p. 12).

Anche in Calabria, regione periferica dell'Italia, la presenza immigrata è costantemente cresciuta nel corso degli anni: i dati Istat riportano 74.602 presenze al 31 dicembre del 2010, con un incremento del 13,3% rispetto all'anno precedente e un'incidenza sul totale della popolazione residente del 3,7%. Bisogna sempre tenere presente che queste statistiche non tengono conto degli immigrati irregolari, di quelli che non hanno una residenza nel territorio nazionale e di quelli presenti occasionalmente per brevi periodi che le rilevazioni non riescono a rilevare (Sciuto et al., 2005, p. 350). La stima complessiva effettuata da Caritas Migrantes ammonta, infatti, a circa 80 mila stranieri nel 2010.

I paesi più rappresentati sono la Romania (32,2%) e il Marocco (16,1%), ma sono anche demograficamente importanti le comunità ucraine, bulgare, polacche, albanesi, cinesi, indiane e filippine. Reggio Calabria e Cosenza sono le province dove la presenza immigrata è più consistente: oltre 25 mila nella provincia dello Stretto e quasi 24 mila in quella cosentina. I due comuni con più residenti stranieri sono Reggio e Lamezia Terme, seguiti da Cosenza e Catanzaro. La popolazione immigrata presente nella regione è piuttosto giovane, essendo composta per il 18,4% da minori, mentre la fascia d'età più numerosa è quella compresa tra i 18 e i 39 anni.

Secondo i dati riportati dal XXI Rapporto statistico sull'immigrazione curato da Caritas Migrantes, in Calabria nel 2010 le persone occupate nate all'estero erano 56.790, oltre cinquemila in più rispetto al 2009, un dato significativo se si considera che nello stesso periodo il totale degli occupati nella regione è diminuito del 2,2%. Le statistiche però non tengono conto né del lavoro sommerso, né dei calabresi nati all'estero, vale a dire i figli degli emigrati tornati in Italia; circa cinquemila risultano, infatti, i cittadini tedeschi assicurati all'Inail e più di duemila quelli svizzeri, si tratta certamente di migrazione di ritorno.

L'agricoltura è il comparto che assorbe il maggior numero di occupati stranieri in Calabria, seguono i settori delle costruzioni, dell'alberghiero, della ristorazione e, infine, del commercio. La manodopera agricola trova, soprattutto, occupazione nella piana di Sibari (in provincia di Cosenza) e nella piana di Gioia Tauro (in provincia di Reggio Calabria). I rumeni, essendo la comunità numericamente più consistente, costituiscono la maggioranza degli occupati immigrati in regione: il *trend* della nazionalità riflette la situazione demografica dei residenti stranieri.

Secondo quanto riporta l'Osservatorio economico di Unioncamere Calabria in occasione della Giornata dell'economia regionale 2011, l'imprenditoria non comunitaria rappresenta il 75,34% del totale dell'imprenditoria immigrata, confermando una tendenza fortemente positiva che ha visto negli ultimi anni una continua crescita delle imprese extracomunitarie. Il commercio è il settore trainante, che racchiude il 70,15% degli imprenditori in oggetto, seguito dalle costruzioni, dal manifatturiero e dal comparto alberghiero e della ristorazione.

Non è un segreto che alcune comunità straniere, come la marocchina o la cinese, abbiano per cultura e per tradizione una notevole propensione all'imprenditoria ed esprimano una maggiore vivacità rispetto ad altri gruppi etnici, anche se particolarmente numerosi. L'immigrazione di provenienza europea, invece, prevalentemente femminile, contrariamente a quella nordafricana, si concentra soprattutto nel campo dell'assistenza alle famiglie e della cura alle persone anziane e quindi trova impiego nel lavoro dipendente. Inoltre la condizione più svantaggiata dei lavoratori non comunitari, in termini di garanzie sociali ed economiche, spinge questi verso l'attività imprenditoriale. Oltre ad aver bisogno di un impiego regolare che garantisca loro il permesso di soggiorno, i non comunitari vedono spesso disconosciuti i loro titoli di studio e il datore di lavoro che voglia regolarizzarli è costretto ad un iter burocratico complesso. Ciò, indubbiamente, li penalizza nel lavoro dipendente sia rispetto ai lavoratori autoctoni, che a quelli comunitari (Sciuto et al., 2007, pp. 426-427). Infine, è importante sottolineare che l'età media di questi imprenditori non comunitari è abbastanza bassa, avendo oltre la metà di essi (il 62%) un'età compresa tra i 30 e i 49 anni ed essendo la classe successiva (≥ 50 anni) molto meno rappresentata.

La provincia di Reggio Calabria detiene il maggior numero di titolari stranieri d'impresa, seguita da quella di Catanzaro, che vanta però una maggiore incidenza percentuale dell'imprenditorialità straniera sia in relazione al totale delle imprese, sia in rapporto al peso demografico della provincia. Non è un caso infatti che nel 2009, in una graduatoria pubblicata dal Sole24ore in base a dati forniti da Unioncamere, la provincia catanzarese si sia classificata al ventesimo posto in Italia e prima tra tutte le province del Mezzogiorno per incidenza del numero delle imprese non comunitarie sul totale di quelle iscritte alle CCIAA, considerando la forma giuridica dell'impresa individuale.



Infine, come evidenzia uno studio del 2009 della Fondazione Ethnoland, non è difficile riscontrare una certa specializzazione dei diversi gruppi nazionali nelle attività imprenditoriali: così, mentre i marocchini, i senegalesi e i pakistani si dedicano quasi esclusivamente al commercio, come del resto pure i cinesi, attivi però anche nel settore della ristorazione, altri gruppi, come gli albanesi e i rumeni, hanno preferito investire nel settore edile (Fondazione Ethnoland, 2009, p. 233).

2. Economia e imprenditoria immigrata in provincia di Catanzaro

Tradizionale terra d'emigrazione, la provincia catanzarese dal 1992, allorché da essa furono scorporate le due province di Crotona e Vibo Valentia, presenta una struttura tipicamente bipolare: Catanzaro (93.124 abitanti) e Lamezia Terme (71.286 abitanti) sono i centri maggiori, che espletano delle funzioni urbane significative (benché di livello non avanzato), attorno ai quali gravitano aree di mercato di medie dimensioni. Le funzioni commerciali di Lamezia non sono, infatti, inferiori a quelle del capoluogo, le cui attività economiche più importanti riguardano essenzialmente i servizi connessi al ruolo di principale centro politico amministrativo della regione (Sciuto, 1975, p. 240). Proprio le funzioni politico-amministrative di Catanzaro spiegano, inoltre, come la provincia presenti il prodotto interno lordo pro-capite più elevato della Calabria, malgrado la presenza di un settore manifatturiero tradizionale legato ancora prevalentemente alle costruzioni e al comparto alimentare.

All'interno del territorio provinciale, il comprensorio lametino si distingue per un maggiore dinamismo: il mercato del lavoro presenta, infatti, evoluzioni storicamente migliori rispetto a quelle del resto della provincia. Sebbene la produzione di legnose agrarie (olio e vite) abbia da sempre rivestito un ruolo di rilievo nell'economia locale, è il commercio il settore più importante dell'economia lametina: la città dispone, infatti, di una buona rete commerciale che serve i comuni del comprensorio. Inoltre, Lamezia è il primo scalo aeroportuale della Calabria. Il terzo centro per dimensione demografica, con 9.590 abitanti, è Soverato, situato sulla costa ionica, rappresenta uno dei principali poli turistici del territorio, benché questo settore fornisca nel complesso un contributo modesto alla ricchezza provinciale (CCIAA di Catanzaro e Istituto Tagliacarne, 2008, pp. 149-150).

Il sistema delle imprese, sebbene in lieve ripre-

sa nel 2010, risente della crisi economica e il 2009 è stato particolarmente difficile per l'imprenditoria catanzarese, conclusosi con saldo negativo e con la perdita netta di 1.013 unità. Contro tendenza va l'imprenditoria immigrata che, nonostante costituisca una porzione decisamente piccola del totale delle imprese, mostra un notevole dinamismo e contribuisce positivamente allo sviluppo del tessuto imprenditoriale ed in particolare delle ditte individuali, per le quali rappresenta un vero e proprio volano di crescita. Il paese straniero che più di ogni altro rappresenta il tessuto economico catanzarese è il Marocco con 1.439 soggetti che rivestono cariche imprenditoriali, seguito dal Senegal (250) e dalla Cina (168). Tra gli imprenditori stranieri nati in Europa i più numerosi sono gli svizzeri (399), i tedeschi (156) e i francesi (88): è evidente che si tratta, come per i canadesi, gli statunitensi, gli argentini e gli australiani, di migranti di ritorno, calabresi nati all'estero e poi successivamente tornati in patria. Sono in crescita tra gli europei comunitari gli imprenditori rumeni, 69 in tutta la provincia, con maggiore presenza a Catanzaro (18) e a Lamezia (14).

Relativamente alla distribuzione territoriale, è Lamezia il polo che concentra il più alto numero di imprenditori stranieri residenti in provincia di Catanzaro. Sono, infatti, 739 le persone nate all'estero con cariche d'impresa che operano nel territorio lametino, in maggioranza nel commercio (603), 638 sono invece i titolari. Segue il capoluogo con 324 imprenditori (228 titolari), di cui 210 nel settore commerciale, e quindi Gizzeria (293), Falerna (165), Sellia Marina (161) e Davoli (108). A parte quest'ultimo comune, nel quale sono i senegalesi a costituire la maggioranza, in tutti gli altri prevalgono i marocchini, sono, infatti, 419 a Lamezia e 116 a Catanzaro. Particolarmente elevato è poi il numero degli imprenditori marocchini nei comuni di Gizzeria (276), Sellia Marina (145) e Falerna (127), specie se rapportato al peso demografico complessivo di questi centri. In questi tre comuni risiedono, infatti, delle comunità marocchine particolarmente forti, presenti dai primi anni Ottanta, debole è, invece, la presenza di altri gruppi immigrati.

Numerosi sono gli imprenditori senegalesi a San Pietro a Maida, ben 38 in un piccolo centro che conta appena 4.296 abitanti, di cui 219 stranieri. In forte crescita è la comunità cinese, più recente rispetto alla marocchina e alla senegalese, che contava appena 25 imprenditori in tutta la provincia nel 2001. Oggi i soggetti con cariche d'impresa di nazionalità cinese sono 168 ed operano soprattutto nel capoluogo (45) e a Lamezia



Foto 1. Il Centro culturale islamico di Gizzeria Lido, luogo di aggregazione religiosa e sociale per i nordafricani che vivono nel comprensorio lametino.

Fonte: Di Blasi - Arangio.

Foto 2. Il mercato dei marocchini che si trova a Mortilla, un'area periurbana del comune di Gizzeria. La struttura è di proprietà di una società italiana, che affitta ai grossisti marocchini i locali dell'area sud dell'immobile (compresi degli edifici prefabbricati presenti nell'area recintata all'esterno).

Fonte: Di Blasi - Arangio.



Foto 3. Gizzeria Lido, frazione nella quale risiedono molte famiglie immigrate marocchine. Il centro abitato non presenta caratteristiche etniche, per cui il visitatore non ha immediatamente la percezione della presenza di una comunità straniera numerosa.

Fonte: Di Blasi - Arangio.

(72), dove costituiscono la seconda forza imprenditoriale straniera. Anch'essi sono principalmente attivi nel settore commerciale, solo 7 imprenditori hanno avviato ristoranti con lanterne rosse in tutta la provincia di Catanzaro.

Il commercio, dunque, è il settore che raggruppa la stragrande maggioranza degli imprenditori non comunitari, 2.111 su 2.769 (il 76% del totale), seguono le attività manifatturiere (109), le costruzioni (95), le attività dei servizi di ristorazione



(73), e quindi il comparto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (63). Marocchini, senegalesi e cinesi sono le comunità che maggiormente alimentano l'imprenditoria commerciale immigrata; è necessario però annotare che mentre per le due comunità africane prevale (soprattutto per i senegalesi) il commercio ambulante, i cinesi solitamente sono commercianti con sede fissa.

Bisogna, inoltre, evidenziare che a differenza delle comunità immigrate realmente straniere che presentano una forte concentrazione territoriale in alcuni luoghi e una fortissima specializzazione nel settore commerciale, gli imprenditori nati in Svizzera o in Canada (ma indubbiamente di origine italiana) sono più equamente distribuiti nel territorio e soprattutto denotano una minore specializzazione. Così, sono gli svizzeri ad aver sviluppato una maggiore capacità imprenditoriale nel settore delle costruzioni (55), della manifattura (44), in quello agricolo (30) e nel comparto della ristorazione (29): ciò conferma che non si tratta di una vera comunità immigrata, ma di calabresi reinseriti nell'ambiente d'origine e che spesso (come, ad esempio, nel caso di molti ristoratori) hanno continuato a svolgere nella propria regione le attività che prima svolgevano all'estero.

Come per le ditte italiane operanti nella provincia catanzarese, la forma giuridica prevalente delle imprese immigrate è quella individuale, l'80% del totale, seguono le società in accomandita semplice e quindi quelle a responsabilità limitata. Distinguendo i non comunitari dai comunitari bisogna annotare che questi ultimi prediligono le società a responsabilità limitata con socio unico rispetto a quelle in accomandita semplice. La preferenza per le imprese individuali deriva dalla tipologia giuridica che garantisce maggiore flessibilità e non richiede particolari difficoltà ad avviare, in caso di insuccesso, le pratiche di estinzione (Sciuto et al., 2007, pp. 452-453). Soprattutto tra le ditte con titolare non comunitario, moltissime sono, infatti, quelle che operano nel commercio ambulante e che hanno, di conseguenza, un giro d'affari molto modesto; la scelta della natura giuridica più semplice e meno onerosa garantisce loro la flessibilità necessaria.

La maggioranza degli imprenditori stranieri che operano nella provincia di Catanzaro ha un'età compresa tra i 30 e 49 anni (1.858), pari al 57,49% del totale degli stranieri con cariche di impresa, seguono quelli ricadenti nella fascia d'età che va dai 50 ai 69 anni (742) e poi quelli tra i 18 e i 29 (585). Non figurano imprenditori di età inferiore ai 18 anni, mentre 47 hanno un'età superiore ai 70 anni. Rispetto agli italiani, anch'essi in maggior

parte compresi nella fascia 30-49, gli stranieri risultano mediamente più giovani: infatti, molto numerosi sono gli imprenditori autoctoni che hanno un'età dai 50 ai 69, mentre quelli compresi tra i 18 e i 29 anni sono percentualmente inferiori ai pari classe stranieri.

Le statistiche indicano gli imprenditori stranieri di sesso maschile in 2.358 e le donne, 874 in tutto, costituiscono il 27% del totale. Un'incidenza relativa maggiore rispetto alle italiane che rappresentano il 25,2% degli imprenditori autoctoni. Tuttavia, disaggregando il dato degli stranieri in comunitari e non comunitari, si rileva che l'alta percentuale delle imprenditrici riguarda soprattutto la categoria dei cittadini comunitari: benché nel complesso non siano moltissimi, il sesso femminile rappresenta il 44,5% del totale. Tra gli imprenditori non comunitari il peso delle donne è del 24%, poiché contrariamente a quella est-europea, questa è un'immigrazione prevalentemente maschile. Da notare che le diversità culturali fanno sì che le donne dell'est, come pure le calabresi nate e cresciute in Francia o in Germania, siano mediamente molto più emancipate sia delle donne islamiche che delle autoctone³.

3. L'immigrazione marocchina nel comprensorio lametino

Lamezia Terme nasce nel 1968 dall'unione di tre centri, Nicastro, Sant'Eufemia e Sambiasi, acquisendo, pertanto, il carattere di "comune sparso" che ancora oggi la contraddistingue. Dei tre il maggiore è Nicastro, sede del municipio; oltre a questi tre agglomerati principali, sono presenti diverse frazioni popolose, come San Pietro a Maida Scalo, Santa Eufemia Vetere, Acquadauzano, Fronti, Marinella, San Minà e altri.

I primi immigrati marocchini arrivarono a Lamezia e nei due comuni ad essa limitrofi, Falerna e Gizzeria, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta del secolo scorso. Oggi in tutta quest'area vive una popolazione di 79.774 abitanti, i cittadini stranieri sono 4.359 (il 51% donne), di cui 1.690 marocchini: solo Reggio Calabria ne accoglie di più, ma con un valore percentuale minore, dato il maggiore peso demografico della città dello Stretto. In tutta la Calabria, Gizzeria è in assoluto il comune che vanta la più alta percentuale di residenti stranieri sul totale degli abitanti: il 13,6%, vale a dire 604 (di cui 397 marocchini) su una popolazione di 4.445 abitanti. Nel corso degli ultimi anni, nei tre comuni del comprensorio lametino (Lamezia, Gizzeria e Falerna), anche la

presenza rumena è notevolmente cresciuta, contando 1.052 presenze e divenendo la seconda comunità straniera dell'area⁴.

Come già indicato, i marocchini hanno una notevole propensione all'imprenditorialità, sono infatti 822 le persone con cariche d'impresa che operano nei tre comuni, pressoché tutti commercianti (il 99%). Il 58% dell'imprenditoria marocchina della provincia si concentra nel lametino, come pure il 43% di tutta l'imprenditoria non comunitaria⁵. I primi immigrati giunti dal Marocco si dedicano subito al commercio, per la scarsa possibilità di trovare occupazione come lavoratori dipendenti. Oggi, la maggior parte di questi immigrati svolge l'attività di commerciante ambulante di articoli di abbigliamento e bigiotterie; è poco sviluppato invece sia il commercio etnico, a parte tre macellerie islamiche sono, infatti, pochissime le imprese che indirizzano la propria offerta ai connazionali, sia il commercio culturale orientato ad un mercato non etnico (Sciuto et al., 2007, pp. 428-429).

Il centro nodale del commercio nordafricano nel territorio lametino è il cosiddetto "Mercato dei marocchini" ubicato a Mortilla, una frazione del comune di Gizzeria. Si tratta di un mercato all'ingrosso i cui operatori sono tutti di nazionalità marocchina e che rifornisce i commercianti, specie gli ambulanti, che poi rivendono le merci nelle tre fiere settimanali di Lamezia, che si tengono il martedì a Sambiasse e il mercoledì e il sabato a Nicastro, e in quelle di altri comuni della provincia. Il mercato all'ingrosso è immerso in un'area periurbana che si caratterizza per la presenza di alcuni capannoni industriali ed è conosciuto in tutta la regione: qui vengono a rifornirsi pure commercianti nordafricani che risiedono ed esercitano nelle altre province.

Il Mercato nasce ufficialmente nel 2002, con un atto amministrativo del comune di Gizzeria che ne stabilisce la sede nell'area industriale di Mortilla, tuttavia esisteva già dagli anni Ottanta come aggregazione spontanea. Al visitatore che vi si reca, oggi esso appare in netto declino: la struttura, di proprietà di una ditta italiana, si mostra fatiscente. Nonostante la crescita complessiva delle imprese non comunitarie, negli ultimi mesi si registrano tre cessazioni di attività che si aggiungono a quelle degli ultimi due anni⁶. Alcuni dei grossisti intervistati attribuiscono la colpa delle difficoltà che il Mercato sta attraversando alla crisi economica che ha spinto diversi imprenditori a far ritorno in patria, altri si lamentano della concorrenza cinese, sempre più agguerrita e competitiva, che negli ultimi anni sta ponendo radici a Lamezia.

Luogo di aggregazione sociale e religiosa è il

Centro culturale islamico che, ubicato a Gizzeria Lido, funge da unica moschea nel territorio. Realizzato nel 2006, costituisce con il centro islamico di Reggio Calabria il principale luogo di preghiera musulmana della regione. Precedentemente era presente nell'area una moschea di dimensioni molto più modeste: la comunità islamica è, infatti, riconosciuta nel comprensorio lametino dal 1992, anno delle prime relazioni ufficiali tra l'imam e l'amministrazione comunale di Gizzeria. La quasi totalità dei musulmani presente a Lamezia è di religione sunnita, poiché proveniente dall'occidente islamico.

A parte il Centro culturale, l'associazionismo tra i marocchini residenti nell'area è molto scarso, si distinguono invece associazioni che svolgono attività di volontariato a sostegno degli immigrati, in particolar modo la Caritas e l'Arci, che hanno organizzato anche corsi di lingua italiana ed attuato progetti finalizzati all'assistenza delle donne musulmane. Infatti, le immigrate marocchine di prima generazione, specie quelle che vivono nelle frazioni più isolate, appaiono meno integrate nel tessuto sociale. Ciò poiché, essendo stata l'immigrazione nella fase iniziale prevalentemente maschile, molte donne sono giunte in Italia solo in un secondo momento a seguito di una richiesta di ricongiungimento familiare e trovano, quindi, maggiori difficoltà ad esprimersi in lingua italiana. Non vanno trascurate le ragioni di carattere culturale che impongono spesso alle donne islamiche una vita sociale prevalentemente circoscritta al contesto familiare, così esse rimangono talvolta isolate fra le mura domestiche. In questo contesto emergono le donne che coadiuvano i loro mariti nelle attività commerciali e le poche che prestano assistenza alle famiglie calabresi e agli anziani, poiché in questi servizi ad esse sono solitamente preferite operatrici dell'Europa dell'est.

È interessante notare che, nei tre comuni in esame, non vi sono frazioni o quartieri che presentino caratteristiche etniche evidenti e il territorio non fornisce la percezione della presenza di una comunità marocchina così numerosa. Molti immigrati risiedono nelle frazioni più vicine al mare come Gizzeria Lido, Mortilla o San Pietro Lametino, oppure nei centri di Falerna, Sambiasse o nel rione Bella di Nicastro. In molti hanno trovato alloggio nei villini della costa, vivendo così per tutto l'anno in strutture che erano originariamente state progettate come seconde case da abitare nel periodo estivo.

L'area di origine di gran parte dei migranti marocchini presenti nel territorio è Khouribga, città dell'entroterra atlantico del Marocco, cono-



sciuta per essere considerata la capitale mondiale dei fosfati. Essa ha avuto nel XX secolo rapporti commerciali privilegiati con l'Italia, ragione per cui l'italiano risulta essere la lingua più studiata dopo l'arabo e il francese e ciò dovrebbe aver certamente facilitato il canale migratorio. Così la rete parentale ed amicale ha favorito la convergenza nel lametino di molti cittadini di Khouribga e della regione di Chaouia-Ouardigha, dove essa è situata. Ciò trova conferma nel fatto che i residenti marocchini del comprensorio sono spesso legati tra loro da vincoli di parentela e da rapporti di amicizia antecedenti all'esperienza migratoria.

Il legame con la terra d'origine è fortemente sentito dagli immigrati marocchini che risiedono nel territorio lametino: le festività religiose, come pure le ricorrenze nazionali vengono festeggiate anche a tantissimi chilometri di distanza da casa. In famiglia, nelle abitazioni marocchine di Lamezia, si parla l'arabo o, più esattamente, il dialetto arabo-marocchino. Questo è il modello culturale soprattutto per gli immigrati di prima generazione, quelli di seconda generazione, i giovani nati in Italia, che hanno frequentato le scuole a Lamezia e che, in qualche caso, sono iscritti pure a un corso di laurea di uno dei tre atenei calabresi, sentono con l'Italia un legame altrettanto forte che con il Marocco. Per loro è l'italiano la prima lingua, alcuni dichiarano perfino che non sarebbero più in grado di adattarsi alla realtà marocchina.

4. Conclusioni

È certamente sorprendente la presenza di una comunità marocchina così numerosa, con una fortissima specializzazione nel settore commerciale, nei comuni del comprensorio lametino ed è lecito interrogarsi sulle ragioni storiche di tale presenza. I primi marocchini, arrivati alla fine degli anni Settanta da Khouribga, anche in seguito alle restrizioni attuate dalla Francia in materia di accoglienza, hanno creato una "testa di ponte", favorendo la nascita di una rete migratoria verso Lamezia e il suo territorio. Tuttavia, ciò può spiegare solo la fase iniziale di questo radicamento e non giustificherebbe l'entità odierna di tale presenza e l'elevata concentrazione occupazionale nel settore commerciale. In effetti questo fenomeno è la risultante di elementi territoriali, catalizzatori dei flussi migratori dal Marocco: la presenza di una comunità religiosa islamica, costituita nel territorio dai primi arrivati, benché riconosciuta ufficialmente solo dal 1992, e, soprattutto, il Mercato dei marocchini, presente anch'esso come aggregazione

spontanea dagli anni Ottanta del secolo scorso e regolarizzato nel 2002. La comunità religiosa, che nel 2006 ha ottenuto un importante riconoscimento con la nascita del Centro culturale islamico di Gizzeria Lido, ha costituito e costituisce tuttora il più importante (forse l'unico) elemento di aggregazione religiosa e culturale del territorio; il Mercato dei marocchini rappresenta, invece, il *pivot* economico attorno al quale ruota il commercio ambulante nordafricano in provincia di Catanzaro e in gran parte della Calabria. Spinti ai margini del tessuto economico e impossibilitati a trovare un lavoro dipendente, gli immigrati marocchini hanno sin da subito cominciato a lavorare in proprio come commercianti. Il Mercato è divenuto, dunque, uno dei principali centri-motore del commercio ambulante di tutta la regione, favorendo la concentrazione di imprenditori marocchini nel comprensorio lametino e accentuando ancor più la loro vocazione commerciale.

L'imprenditoria immigrata catanzarese e in particolare modo quella di Lamezia-Gizzeria-Falerna merita attenzione e desta particolare interesse, specie in un periodo di recessione generalizzata come quello attuale. Anche il 2011, infatti, nonostante la crisi, sembra confermare il *trend* positivo delle imprese extracomunitarie nell'area lametina: si registra una crescita complessiva dei titolari d'impresa, che passano da 1.082 a 1.121. In realtà, l'incremento riguarda i comuni di Lamezia e Gizzeria, mentre a Falerna si segnala una lieve diminuzione. Nonostante, però, le dinamiche positive e la vivacità dell'imprenditoria marocchina nel territorio, vi sono degli elementi di debolezza da non sottovalutare. Innanzitutto si tratta di microimprese che si trovano ai margini del sistema imprenditoriale locale: la stragrande maggioranza dei commercianti sono ambulanti e il salto di qualità dalle bancarelle della fiera al negozio in sede fissa è riuscito solamente a pochi. Evidentemente è mancato un sostegno a questi imprenditori che permettesse loro di raggiungere determinati traguardi. È probabile anche che la scarsa capacità dei commercianti nordafricani di creare un fronte comune e tutelare in maniera collettiva i propri interessi non abbia permesso loro di uscire dall'ombra e di porsi all'attenzione dei poteri politico-economici locali. Vi è, poi, da non sottovalutare la crisi del Mercato di Mortilla: la sfiducia dei grossisti marocchini non lascia presagire scenari futuri positivi.

Oltre a vivacizzare il sistema delle imprese, l'immigrazione straniera in Calabria, come in altre parti d'Italia, contribuisce a ringiovanire il tessuto sociale, avviato altrimenti ad un lento declino demografico. Anche in Calabria, infatti, l'età media

degli immigrati è decisamente più bassa di quella degli italiani e ciò costituisce una garanzia per il futuro. Si tratta però di un'immigrazione diversa da quelle del passato: mentre quelle di fine Ottocento verso i nuovi mondi e del secondo dopoguerra verso l'Europa centro-occidentale erano alimentate da un mercato che garantiva una domanda elevata di forza lavoro, questa è più l'effetto di forze espulsive che, per ragioni non solo economiche ma anche politiche, spingono uomini e donne fuori dai propri paesi verso le coste dell'Europa mediterranea (Bonifazi, 2007, pp. 18-23; Véron, 2008, pp. 71-75). Quindi gli immigrati che arrivano in Italia si trovano in una condizione peggiore e con delle prospettive meno favorevoli rispetto ai migranti degli anni Cinquanta e Sessanta.

Bisogna sicuramente riflettere sull'apporto e sui vantaggi che gli immigrati possono arrecare nel breve e nel lungo periodo all'economia, né è possibile considerare questi vantaggi semplicemente in termini di una maggiore disponibilità di forza lavoro a basso costo. Molte comunità straniere presenti in Italia, come quella marocchina nel comprensorio lametino, non sono costituite da forza lavoro stagionale, ma da uomini e donne che hanno legittimamente scelto di vivere e lavorare nel nostro Paese (Meini, 2005 pp. 411-418). Le difficoltà economiche e gran parte dei loro problemi sono simili a quelli di molte famiglie italiane anche se spesso gravati da forme di sfruttamento ed ostacoli all'integrazione che peggiorano la qualità della vita. Comprendere questi problemi, anche attraverso l'indagine biografica e la documentazione di singole "storie di vita", come suggerisce Flavia Cristaldi, ci consente di decostruire e scomporre un quadro articolato che ci viene troppo spesso proposto – specie dai media – come banalmente omogeneo (Cristaldi, Morri, 2007, p. 180).

Interpretando con le lenti della storia le opportunità che le migrazioni ci offrono, ci rendiamo conto di come la vivacità culturale sia una risorsa, anche economica, importantissima. In un mondo che resta dominato dall'entropia, non vi è sviluppo economico senza contatti e scambi di flussi di merci, di informazioni, ma soprattutto di idee e di uomini. Queste aperture, queste forme di "meticciamento" culturale non sono nuove nel Mediterraneo, ma ne hanno segnato la storia e determinato i cicli di crescita. È questo, ancora oggi, un ribollire, un fermento che rigenera il mondo.

Bibliografia

Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 18-23.

- Brusa C., «Dalla regolazione della legge "Bossi-Fini" allo sviluppo locale nelle "terre del riso". Contributi e attività scientifica dell'unità di ricerca dell'Università del Piemonte Orientale», in Nodari P., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 326-327.
- Brusa C., «Prefazione. La visione globale di un problema di scottante attualità anche per l'Italia», in Samers M., *Migrazioni*, Roma, Carocci, 2012, p. 12 (trad. it. a cura di L. Stanga, da *Migration*, London, Routledge, 2009).
- CCIAA di Catanzaro, Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Osservatorio Economico della Provincia di Catanzaro 2008. Linee evolutive del sistema economico provinciale* (2008), pp. 149-150.
- Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011, 21° Rapporto*, Roma, IDOS Edizioni, 2011, pp. 6-13, 85-150, 425-429.
- Colucci M., Sanfilippo M., *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci, 2009, pp. 91-99.
- Cristaldi F., Morri R., «Lo studio dei fenomeni migratori a Roma e nel Lazio», in Nodari P., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007, p. 180.
- Fondazione Ethnoland, *Immigrati Imprenditori in Italia. Dinamiche del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*, Pomezia, Arti Grafiche, 2009, p. 233.
- Krasna F., *Alla ricerca della identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 25-28.
- Meini M., «L'insediamento di popolazione extracomunitaria in Italia: dalla precarietà alla stabilizzazione», in Di Blasi A. (a cura di), *Geografia. Dialogo tra generazioni*, Vol. II, Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, Bologna, Pàtron, 2005, pp. 411-418.
- Poinard M., *Spostamenti e migrazioni nel bacino mediterraneo*, Milano, Jaca Book, 2002, pp. 67-72 (trad. it. da *Mobilités et migrations dans le bassin méditerranéen*, Aix-en-Provence, Édisud, 2003).
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 11, 81-82.
- Sciuto G., «Catanzaro: centro coordinatore politico-amministrativo della Calabria», *Annali del Mezzogiorno dell'Università di Catania* (1975), p. 240.
- Sciuto G., Di Blasi A., Longo A., Pennisi C., «L'immigrazione a Catania quale fattore di sviluppo locale», *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Catania* (2005), pp. 333-400.
- Sciuto G., Di Blasi A., Longo A., Pennisi C., «L'imprenditoria immigrata in Sicilia», in Nodari P., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 421-464.
- Unioncamere Calabria, Osservatorio Economico Regionale, *Giornate dell'economia regionale 2011*, Lamezia Terme, 2011, pp. 235-307.
- Véron J., *L'urbanizzazione del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 71-75 (trad. it. da *L'urbanisation du monde*, Paris, La Découverte, 2006).

Note

¹ Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione comune ai due Autori, a Elena Di Blasi sono da attribuirsi i §§ 1 e 2, ad Alessandro Arangio i §§ 3 e 4.

² Dati Istat, aggiornati al 31/12/2011.

³ Dati Unioncamere Calabria, quarto trimestre 2010.

⁴ Dati Istat, aggiornati al 31/12/2011.

⁵ Dati Unioncamere Calabria, quarto trimestre 2010.

⁶ Dati Unioncamere Calabria quarto trimestre 2011.

